

A Pierre Pascal

L. R.

PARTE PRIMA

Autobiografía

Prefazione

La vita dell'arciprete Avvakum scritta per la benedizione del mio staretc Epifanij,¹ con la mia mano peccatrice, da me l'arciprete Avvakum; e se qualche cosa vi è detto in modo volgare, voi che leggete o ascoltate non sdegnate per l'amor del Signore il nostro parlar volgare, poichè amo la mia materna lingua russa, e non ho l'abitudine di ornare le parole con versi filosofici,² perchè non sono le belle parole che Dio ascolta ma sono le nostre opere che chiede. Anche Paolo scrive: "Sebbene io parli le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho l'amore non sono nulla."³ Inutile ragionare tanto: non è di parlare il latino o il greco, né l'ebraico, né qualsiasi altra lingua che il Signore ci domanda, ma è la carità con le altre virtù che chiede; perciò non curo il bel parlare e non umilio la mia lingua russa, — ma perdonate lo stesso, me peccatore, e Dio perdoni e benedica voi tutti, servi di Cristo. Amen.

< Cercate di unirvi l'un l'altro: quanto più uno si unisce all'altro, tanto più si unisce a Dio; ecco un estratto dai Padri perchè conosciate la forza del Verbo.

Ammettiamo che ci sia per terra un cerchio, cioè un

disegno rotondo intorno a un punto, che si chiama propriamente centro, essendo in mezzo a un cerchio. Po-
nente mente a ciò che vi dico.

Prendete questo cerchio per il mondo, e quello che è nel mezzo del cerchio, per Dio; i sentieri che dal cerchio vanno verso il centro sono le vie, cioè le vite umane, e quanto più i santi si muovono verso il centro, tanto più desiderano di avvicinarsi a Dio, e in proporzione del movimento si approssimano sia a Dio sia l'uno all'altro, e quanto più si avvicinano l'uno all'altro, tanto più si avvicinano anche a Dio.

Così intendete anche la separazione: quando ci si allontana da Dio e si ritorna verso l'esterno, è chiaro che, in quanto si esce e ci si allontana da Dio, ci si allontana anche l'uno dall'altro, e quanto più ci si allontana l'uno dall'altro tanto più ci si allontana anche da Dio.

Così è la natura della carità, perché, di quanto siamo al di fuori e non amiamo Dio, di tanto siamo distanti, ciascuno, l'uno dall'altro. Quando invece amiamo Dio, di quanto ci avviciniamo a Dio con la carità verso di lui, di tanto ci uniamo con la carità al prossimo, e di quanto ci uniamo l'uno all'altro, di tanto ci uniamo a Dio. Dio ci renda degni di sentire quel che è bene per noi e di compierlo, invece di arrabbiarci e infuriarci.

Dio è amore, e chi sta nell'amore sta in Dio e Dio sta in lui. L'apostolo dice: "Colui che comunica con Dio si cura anche del fratello; colui che odia il fratello è estraneo a Dio e diventa abitacolo del demonc. Dio entra nell'uomo caritatevole per sentimento celeste, e un tal corpo diventa la casa di Dio." Secondo sant'Efrem: dov'è il Signore Iddio anche le gerarchie degli angeli servono l'Altissimo. Viviamo, fratelli, piacendo a Dio, affinché Cristo Iddio, con gli angeli, abiti in noi. Se vivo scorrettamente, correggetemi; e se vivo secondo il

volo di Dio siano rese grazie a Dio del Suo dono ineffabile. >

<Eccovi, allievi della Chiesa, vi propongo la mia vita dall'infanzia all'età di 55 anni. L'abate Doroteo ⁴ ha descritto la sua vita ai suoi discepoli costringendoli a fare lo stesso (insegnamento 4, foglio 49), così io esortavo vi nel vostro amore in Cristo Gesù, nostro Signore, vi racconto quello che ho fatto io, inutile servo di Dio, nello Spirito Santo con il Padre e con il Figlio. Grazie a Dio in eterno.

Eccoti, figlio mio amatissimo, il libro della vita eterna. Ricordami nelle tue preghiere e non dimenticare lo stare Epifanij. Io ho scritto e lui mi ha sostenuto con le sue preghiere. Oltre tutto che Dio ti benedica, te e la tua Marija Piminovna, i vostri figli, le nuore, i nipoti, i parenti, i conoscenti, gli amici, le amiche e tutti coloro che vi vogliono bene; inoltre che sia benedetto colui che benedirai e maledetto colui che maledirai. Che Dio ti dia in abbondanza l'unto della terra e la rugiada del cielo,⁵ e che aumenti moltiplicando ogni dono in casa tua, che possiate mangiare il raccolto vecchio fra i vecchi e rifiutare il vecchio per i nuovi,⁶ cioè in abbondanza e che ne avanzi. Dà loro, Signore, e di pane e di carne e di pesce; che mangino questi pani consacrati da mano di donna. Vedi, il pontefice ha designato sua sorella la purezza come pretessa e ha ordinato agli affamati figli di Davide di mangiare per necessità il cibo sacerdotale. Davide stesso lo mangiò in quanto prete. Tanto più la nostra presente indigenza preme coloro che vanno verso la salvezza, dobbiamo ricevere questo vero sacramento, quanto agli altri sacramenti, li può amministrare anche un laico. È anche scritto: tutti non sono ordinati dallo Spirito Santo, ma in tutti Esso agisce, per Gesù Cristo nostro Signore, lodato sia Lui ora e per sempre e nei secoli dei secoli. Amen. >⁷

La vocazione

La mia nascita avvenne nella regione di Nižnij Novgorod oltre il fiume Kud'ma, nel villaggio Grigorovo. Mio padre era il prete Pètr e mia madre Maria, in seguito monaca Marfa. Mio padre si abbandonava alle bevande inebrianti.²⁷ Mia madre era solita digiunare e pregare²⁸ e mi ha sempre insegnato il timore di Dio. Una volta vidi da un vicino una bestia morta, e quella notte alzandomi piansi davanti all'immagine per l'anima mia ricordandomi della morte e che anche a me toccava morire; e da allora presi l'abitudine di pregare tutte le notti. Poi mia madre rimase vedova e io orfano in giovane età, e fummo cacciati via dai nostri parenti. Mia madre volle sposarmi ed io pregai la Santissima Madre di Dio che mi desse una moglie che mi aiutasse a salvarmi.²⁹ Nello stesso villaggio c'era una ragazza, orfana anch'essa, abituata ad andare spesso in chiesa e si chiamava Anastasija. Suo padre era fabbro, si chiamava Marko ed era molto ricco; ma quando morì tutto si dileguò. Lei viveva in povertà e pregava Dio che la legasse a me in unione matrimoniale. E fu così per volontà di Dio. Quindi mia madre andò a Dio nel supremo compito. E io, cacciato via, mi trasferii in un altro posto.³⁰ Fui ordinato diacono all'età di venti anni e due anni dopo promosso prete. Fui prete per otto anni e quindi fui fatto arciprete dai vescovi ortodossi; da allora sono passati venti anni: in tutto sono trenta anni di sacerdozio < e dalla nascita vado verso il sesto decennio >.

Quando ero prete avevo molti figli spirituali — saranno cinquecento o seicento fino ad oggi. Non stavo fermo, io peccatore, mi davvo da fare nelle chiese e nelle case, ai bivi, per le città e per i villaggi, nonché nella città imperiale³¹ e per la terra di Siberia, predicando

e insegnando la parola divina, quasi venticinque anni sono passati da tutto ciò.

La visione

Quando ero ancora prete venne da me a confessarsi una ragazza carica di molti peccati, colpevole di lussuria e di ogni scostumatezza. Piangendo cominciò a raccontarmi tutto minutamente, in chiesa, in piedi davanti al Vangelo. Io però, medico tre volte maledetto, presi il male io stesso: fui bruciato dentro da un fuoco di lussuria e mi fu duro in quel momento.³² Accese tre candele, le fissai sul leggio e stesi la mano destra sopra la fiamma e ve la tenni fino a quando non si spense in me il tristo fuoco; mandai via la ragazza, piegai i paramenti, dissi una preghiera, e mi avviai verso casa molto abbattuto. Era quasi mezzanotte, e entrato nella mia isba piansi davanti all'immagine del Signore fino a quando i miei occhi si gonfiarono; pregai con fervore che Dio mi separasse dai miei figli spirituali, poiché il fardello mi era pesante e malamente sopportabile. Cascai per terra di faccia, singhiozzai amaramente e dimenticai me stesso giacendo. Non so come: piango e gli occhi del cuore sono sul fiume Volga. Vedo due navi d'oro che navigano in buon ordine, i loro remi sono d'oro, le assi d'oro e tutto è d'oro; su ognuna il timoniere è l'unico viaggiatore. Domino: "Di chi sono queste navi?" e loro rispondono: "Di Luka e di Lavrentij." Questi ultimi erano i miei figli spirituali, hanno messo me e la mia casa sulla via della salvezza e sono finiti come piace a Dio. Poi vedo una terza nave non ornata d'oro ma con varie scerziature — e rosso e bianco e azzurro e nero e cenereccio — la mente umana non potrebbe affermarne la bellezza e la bontà. Un giovanotto dal viso ri-

dioso, seduto al timone, pilota. Essa corre dal Volga verso di me, come se volesse divorarmi. Io grido: "Di chi è questa nave?" E colui che è seduto lassù mi risponde: "È la tua nave! Naviga su di essa con tua moglie e i figli poiché lo desideri tanto!" Io sobbalzai e sedendomi ragionai: che cosa è questa visione? E che navigazione vi sarà?

Le angosce del soggiorno dei morti

Poco dopo, come è stato scritto, "malattie mortali mi circondarono, angosce infernali mi colsero: e io trovai l'afflizione e la malattia".³² Il comandante aveva rapito la figlia di una vedova e io lo pregai di rendere l'orfana alla madre; egli però disdegnando le nostre preghiere sollevò la tempesta contro di me, e venne in chiesa insieme ai suoi soldati, e mi percossero fino alla morte. Rimasi disteso come morto per più di mezz'ora, poi tornai in me per volere divino. Egli, spaventato, mi lasciò la ragazza. Quindi il diavolo lo erudì: venne in chiesa, mi picchiò e trascinò in terra per i piedi, con i paramenti, mentre io dicevo le preghiere.

Un'altra volta si infuriò con me un altro comandante, corse a casa mia, mi picchiò e mi morse le dita della mano con i denti, come un cane. Quando la sua gola fu piena di sangue, tolse i denti dalla mia mano, lasciandomi lì, e si avviò a casa sua. Io intanto ringraziavi Iddio, avolsi la mano con un panno e uscii per celebrare il vespro. Mentre andavo per la strada, quello si scagliò di nuovo contro di me con due piccole pistole, e, quando mi fu vicino, tirò da una pistola, ma per volere divino la polvere sbuffò nella camera e la pistola non sparò. Egli la buttò per terra e tirò con l'altra nello stesso modo, ma nemmeno questa sparò.

Camminando pregavo fervidamente Iddio, lo benedissi con una mano e gli feci un inchino. Egli ringhiò contro di me e io gli dissi:

"Grazia sia sulle tue labbra, Ivan Rodionovici!"

[Ce l'aveva con me per la funzione religiosa: avrebbe voluto averla breve e io la canto secondo la regola, non in fretta e perciò era seccato.] Quindi mi saccheggiai l'ala, mi buttò fuori, prese tutto, e a me non diede il cibo per il viaggio.

Proprio in quel tempo nacque mio figlio Prokopej, che ormai giace seppellito in terra con la madre. Io presi un bastone, la madre e il bambino non ancora battezzato, e ci mettemmo sulla strada dove ci portava Dio. < Una volta sul cammino intonammo a piena gola gli inni divini, il cantico evangelico: "Dopo l'asunzione dalla terra il Signore si presentò sulla montagna dove salivano i suoi discepoli ed essi gli si inchinarono", e tutto fino alla fine. Davanti a noi portavano l'immagine. In casa mia molti sapevano cantare. Cantando con le lacrime negli occhi guardavamo il cielo. Ci accompagnavano gli abitanti di quel posto, uomini, donne e bambini — una grande folla; piangevano e singhiozzavano e mi stringevano il cuore. Ci accompagnarono lontano nei campi. Mi fermai sul luogo consueto ³³ e, dopo aver reso lode a Dio e fatto un sermone, benedecendo li rimandai a casa a mala pena, e con i miei andai avanti. Per la strada battezzammo il bambino, come Filippo battezzò l'eunuco nei tempi antichi.³⁵

Quando arrivai a Mosca dal confessore, l'arciprete Stefan, e dall'arciprete Ivan Neronov,³⁶ essi parlarono di me allo zar e fu allora che il sovrano mi conobbe. I padri mi rimandarono al mio posto e io mi ci trascinai:³⁷ ahimè, perfino i muri della mia casa erano distrutti. Di nuovo misi sú casa, ma il diavolo riprese

Abbi con te un'ostia di scorta. Se sei in viaggio o se vai per affari o se ti capita qualsiasi cosa lontano da una chiesa, sospira davanti al Signore e, come ho detto qui sopra, confessati a un fratello e comunicati con buona coscienza: così sarà bene. Dopo aver digiunato e dopo aver detto l'ufficio¹⁰⁰ stendi un panno sopra una scatola davanti all'immagine di Cristo, accendi una candela, con un cucchiaino da un vasetto prendi un po' d'acqua e metti una parte del corpo di Cristo nell'acqua, poi con una preghiera e con il turibolo incensi tutto e piangendo dici: "Credo, o Signore, e confesso che Tu sei il Cristo figlio di Dio vivo, sceso nel mondo per salvare i peccatori, di cui il primo sono io. Credo che questo è il Tuo purissimo corpo, e questo è il Tuo purissimo sangue. Per esso, Ti prego, abbi pietà di me e perdonami e allevià i miei peccati voluti e non voluti, sia di parola sia di atto, sia conosciuti sia sconosciuti, sia di pensiero sia di intenzioni, rendimi degno di ricevere senza condanna i Tuo purissimi sacramenti per l'assoluzione dei peccati e la vita eterna, poiché Tu sei benedetto in eterno. Amen." Quindi prosternandoti a terra davanti all'Immagine pronuncia il *Confiteor*, bacia l'Immagine e segnandoti comunicati pregando, bevi un po' d'acqua e prega Dio di nuovo.¹⁰¹ Ecco, lodato sia Gesù Cristo! Anche se tu dovessi morire dopo questo, sarà bene ugualmente. Basta parlare di ciò, anche da soli sapete ciò che è bene. Riprendo a parlare delle donne.

Paškov mi portò via le povere vedove. M'insultava invece di ringraziarmi. Pensava: Cristo le metterà a posto senz'altro. Ma esse si infuriarono di nuovo e peggio di prima. Egli le chiuse in un'isba vuota e proibì a tutti di avvicinarsi. Mandò il prete regolare e loro scagliarono legna contro di lui, ed egli scappò via. Io piansevo a casa e non sapevo che fare. Non osavo avvicinar-

narmi a casa sua: ce l'aveva molto con me. Mandai loro di nascosto l'acqua santa, ordinai di lavarle e dargliela a bere, ed esse, poverette, ne furono alleviate. Vennero da me di nascosto e io le unsi con l'olio in nome di Cristo, così di nuovo per volere divino diventarono sane e tornarono a casa; di notte, poi, venivano da me di nascosto a pregare Iddio. Diventarono brave figlie, smisero le loro diavolerie e si misero ad osservare il canone; e insieme alla nobildonna entrarono nel convento dell'Assunzione a Mosca. Gloria a Dio per loro!

Durerà molto questo tormento?

Quindi lungo il fiume Nerča tomammo in Russia. Per cinque settimane andammo con le narte sul nudo ghiaccio. Mi ha dato due brenne per i bambini e per le cianfrusaglie, mentre io e l'arcipretessa andavamo a piedi fracassandoci sul ghiaccio. Il paese è barbaro, gli indigeni turbolenti; rimanere dietro ai cavalli non osiamo e andare con i cavalli non ce la facciamo, affamati e disfatti come siamo. La povera arcipretessa cammina cammina e poi cade, è facile scivolare! Una volta tirando avanti crollò, e un uomo altrettanto disfatto inciampò contro di lei e crollò anch'esso, tutt'e due gridano e non riescono ad alzarsi, il contadino grida:

"Madre, signora, scusami."

E l'arcipretessa grida: "Come, padre, mi hai schiacciato?"

Io arrivo e lei poverina se la prende con me dicendo: "Durerà molto questo tormento, arciprete?"

E io dico: "Markovna, fino alla morte!"

Lei sospirando risponde: "Va bene Petrovič, allora andiamo ancora avanti."

La gallina miracolosa

Avevamo una gallina nera che ci dava ogni giorno due uova per nutrire i bambini e ci aiutava per ordine divino nella nostra miseria; così dispose Dio. Durante il viaggio sulla narta l'abbiamo ammazzata e così peccammo. Anche ora quando mi viene in mente mi rincresce per quella gallina. Non era nemmeno una gallina ma un miracolo: per tutto l'anno aveva fatto due uova ogni giorno, di fronte a lei cento rubli erano un affare da sputo, falsa moneta! Quell'uccello aveva un'anima, creatura divina, ci nutriva, e lei stessa beccava con noi la zuppa di pino, e quando ci capitava il pesce beccava anche il pesce. In cambio ci dava due uova al giorno. Lodato sia Iddio che ha ordinato tutti i beni. Del resto non ci è capitata in modo semplice. Tutte le galline della nobildonna perdettero la vista e cominciarono a morire; lei, mettendole in un canestro, ce le mandò: "Voglio il padre pregare per loro!" Io pensai, lei è la nostra benefattrice, ha dei bambini, ha bisogno delle galline. Cantai un uffizio, benedissi l'acqua, spruzai e incensai le galline, poi andai nel bosco, feci una scodella per dar loro da mangiare, le aspersi con l'acqua e gliela mandai indietro. Le galline per volere divino guarirono, si rimisero per la fede di lei. Di quella stirpe era anche la nostra gallina. Ma basta parlare di ciò!

Non è da oggi che succede così in Cristo. Perfino Cosma e Damiano ^{ms} fecero del bene all'uomo e alla bestia e li guarirono in Cristo. Tutto è necessario a Dio: bestia e uccello esistono per gloria Sua, il purissimo Signore, e anche per il bene dell'uomo

Il pentimento della madre

Di nuovo ci trascinammo fino al lago Irgen. La nobildonna volle mandarci una pentola di grano e noi ci satollammo di torta. Evdokeja Kirilovna era la mia protettrice, eppure anche con lei il diavolo mi mise in lite; così: lei aveva un figlio, Simeon, che è nato lì; io dissi la preghiera ^{ms} di presentazione e lo battezzai; ogni giorno lei lo mandava da me per la benedizione, e io dopo averlo benedetto con la Croce e asperso con l'acqua e baciato lo rimandavo indietro. E il nostro bambino stava bene ed era buono. Una volta non ero a casa quando il bambino si ammalò. Disanimata, lei se la prese con me, e mandò il bambino da un contadino stregone. Venutolo a sapere, io me la presi invece con lei e fra di noi nacque una grande contesa. Il bambino peggiorò, il braccio e la gamba destra si seccarono come bastoni. Lei fu presa dal pentimento, non sapeva che fare, e intanto Dio l'opprimeva sempre di più. Il bambino era in fin di vita. I domestici venivano da me e piangevano e io dicevo:

"Se la donna è così maligna che se la cavi da sola!" Intanto aspetto il suo pentimento, vedo che il diavolo ha indurito il suo cuore; mi prosterno davanti all'Onnipotente, perché la riconduca alla ragione. E il Signore, Dio più che misericordioso, le ha dissodato il campo del cuore: la mattina dopo mandò da me il suo sercondogenito Ivan, in lacrime chiedeva il perdono per la madre, girava intorno alla stufa inchinandosi. Io stavvo disteso nudo sopra la stufa coperto da una corteccia di betulla, l'arcipretessa dentro la stufa ed i bambini sparsi di qua e di là. Fu durante un acquazzone, ci mancavano i vestiti e nella capanna entrava acqua — facevamo alla meglio, come potevamo. Per placarla io le mandai quest'ordine:

piogge. Gli dissi del vespro e del mattutino, ed egli lo fece. Dio diede bel tempo, e il grano maturò presto. È una meraviglia, fu seminato tardi, eppure maturò presto. Egli cominciò di nuovo a usare astuzia con l'opera divina. L'anno seguente fu seminato molto, ma cadde una pioggia straordinaria, l'acqua del fiume straripò e inondò il campo. Così tutto fu bagnato frattamente, anche i nostri abitacoli furono bagnati completamente. Eppure, prima, l'acqua non aveva raggiunto quel luogo.

Vedi, siccome lui sdegnò l'opera divina e prese una via estranea, così Dio lo punì con un'ira strana! Più tardi ha riso di quell'avvenimento: "La bambina aveva voglia di piangere e così piansel!" Ma io da quel tempo mi attaccai all'ufficio, e fino ad ora me la sono cavata abbastanza bene. Basta chiacchierare di ciò, vediamo al fatto precedente. Conviene ricordarsi di tutto ciò e non lasciarlo sfuggire; non lasciare nell'incuria alcuna opera divina e non scambiarla con le seduzioni di questo vano mondo.

Lusinghe, dispute e maledizione

Seguiterò a raccontare la mia vita a Mosca. Vedendo che non mi univo con loro, il sovrano incaricò Rodion Strěšnev¹²¹ di convincermi a tacere. Lo accontentai, era lo zar, era istuitivo da Dio, e poi era gentile con me — mi aspettavo che a poco a poco si sarebbe rimesso sulla buona via. Quindi mi promisero, per il giorno di san Simeone, un posto al palazzo della stampa come correttore di libri. Me ne rallegrai molto. Ciò mi era perfino più adatto del posto di confessore. Si è compiaciuto di mandarmi dieci rubli, anche la zarina me ne ha mandati dieci, anche Luk'jan,¹²² il confessore, me ne ha mandati dieci, Rodion Strěšnev, altri

dieci, mentre il nostro vecchio amico Fëdor Rtiščev ordinò al suo tesoriere di ficcare sessanta rubli nella mia berretta. Quanto agli altri, è inutile parlarne: ciascuno portò qualche cosa. Sono stato dalla mia carissima Feodos'ja Prokop'evna Morozova, ho vissuto senza interruzione nel suo palazzo, perché lei è mia figlia spirituale, e sua sorella, la principessa Evdokeja Prokop'evna, è anch'ella mia figlia. Le mie carissime martiri in Cristo!¹²³ Ero spesso anche in casa della defunta Anna Petrovna Miloslavskaja.¹²⁴ Da Fëdor Rtiščev andavo spesso per litigare con gli apostati.

Vissi così circa mezzo anno, vidi che nella Chiesa niente andava avanti, ma che invece il rumore diventava più forte — brontolai di nuovo, scrissi a lungo allo zar, affinché egli ristabilisse la vecchia istituzione e difendesse dall'eresia la nostra madre comune, la Santa Chiesa, e mettesse sul trono patriarcale un pastore dalla vera fede, invece dello scellerato e malefico lupo ed apostata Nikon.¹²⁵

Quando terminai la lettera, mi ammalai gravemente, e la mandai allo zar tramite il mio figlio spirituale Fëdor, il folle di Cristo,¹²⁶ che più tardi gli apostati hanno ucciso, impiccandolo sulla forca, sul Mezen'. Egli osò avvicinarsi con la lettera alla carrozza dello zar, e lo zar ordinò di chiuderlo nell'anticamera rossa,¹²⁷ insieme alla lettera — non sapeva che provenisse da me; ma poi, dopo avergli preso la lettera, ordinò di lasciarlo andare. Egli, il caro defunto, dopo essere rimasto un po' con me: "Lo zar ti desidera", disse e mi trascinò in chiesa, si mise di nuovo davanti allo zar, in chiesa, e cominciò a fare le sue follie; lo zar se la prese e ordinò di mandarlo al convento del Miracolo. [Sto davanti allo zar, m'inchino, lo guardo, non dico niente; e lo zar mi fa un inchino, mi guarda stando in piedi, e neppure lui dice niente. E così ci siamo lasciati. Da al-

1 della nostra amicizia rimase solo questo: egli se
2 presa a male della lettera, e io ero arrabbiato per
3 aveva confinato il mio Fëdor.
4 anche la gente di corte ce l'aveva con me: "Tu non
5 bedisci allo zar."

6 i prelati: "Tu ci denunzi allo zar, e ci vituperi nella
7 lettera, consigli alla gente di non andare nelle chiese
8 ve cantiamo noi." E ricominciarono a pensare di
9 andarmi in esilio.]
10 4, l'archimandrita Pavel lo incatenò, ma per volere
11 vino le catene si sciolsero dai suoi piedi davanti alla
12 nte. Egli però, il mio carissimo defunto, nella panet-
13 ia, si infilò nel forno ardente, dopo l'informata del
14 ne, si mise a sedere a culo nudo sul mattone, e rac-
15 ttando delle briciole le mangiò. I monaci furono presi
16 2, Pavel. Questi lo riferì allo zar, e lo zar, venuto al
17 nvento, ordinò di lasciarlo andare con i dovuti onori.
18 gli venne di nuovo da me.

19 Da allora lo zar ce l'ha con me: non gli è piaciuto che
20 abbia ricominciato a parlare; a lui piace che io tac-
21 a. Ma a me non va. I prelati si misero a sputare su di
22 e come becchi¹²⁸ e si proposero di farmi deportare da
23 losca, perché molti servi di Cristo venivano da me e,
24 po aver inteso la verità, smettevano di andare alla
25 or funzione seduttrice. Dallo zar mi venne questa am-
26 onizione: "I prelati si lamentano di te, hai fatto di-
27 rtare le chiese, va di nuovo in esilio." Me lo riferì il
28 iardo Pëtr Michajlovič Salt'kov.¹²⁹

29 Mi portarono verso il Mezen'.¹³⁰ La brava gente mi ha
30 ato molte e svariate cose, in nome di Cristo, ma tutto
31 rimasto lì. Mi portarono via solamente con mia mo-
32 ie, i miei figli e i domestici. Per le città illuminavo
33 nuovo la gente di Dio, e loro, bestie dai molti co-
34 ori, le denunciavo. Quindi mi portarono sul Mezen'.¹³¹

Dopo avermi tenuto lì un anno e mezzo, mi riporta-
rono verso Mosca, solo con due figli: Ivan e Prokopecj
fecero il viaggio con me, mentre l'arcipretessa con gli
altri rimasero sul Mezen'. E dopo avermi portato a
Mosca,¹³² mi confinarono al convento Pafnutej, anche
qui arrivò un messaggio; dicono sempre la stessa cosa:
"Ci tormenterai ancora a lungo? Unisciti a noi Avva-
kumuško!" * Io li ripudio come demoni, e loro mi fon-
zano intorno. Subito scrissi loro una lettera con un
forte rimprovero e la mandai tramite Kož'ma, il dia-
cono di Jaroslavl', e con un sottodiacono del palazzo
patriarcale. Quel Kož'ma, non so di che spirito sia: in
pubblico cercava di convincermi, e di nascosto mi inco-
raggiava dicendomi:

"Arciprete, non derogare dalla vecchia devozione, sarai
un grande uomo in Cristo, se perseveri fino in fondo!
Non badare a noi e alla nostra perdizione!" Io invece
gli dicevo di tornare a Cristo.

Egli rispondeva: "Non posso, Nikon mi ha avvili-
pato!"

Per dirla in parole semplici aveva rinnegato Cristo da-
vanti a Nikon, cosicché il poveretto non riusciva più
a risollevarsi. Piangendo lo benedissi, il disgraziato. Non
potevo più fare nulla per lui; Dio solo sa che ne sarà
di lui.

Quindi, dopo avermi tenuto al ceppo al Pafnutej per
dieci settimane, mi ricondussero a Mosca. <Portarono
via l'uomo disfatto, mettendolo sopra un vecchio ca-
vallo; e dietro una guardia sferza e sferza, e poi il ca-
vallo si rovescia nel fango con le gambe in aria e io a
testa in giù. In un giorno abbiamo percorso novanta
verse, mi trascina mezzo morto fino a Mosca > e
dopo che i prelati ebbero disputato con me¹³³ nella

* Diminutivo affettuoso.

ella, mi portarono nella cattedrale e mi raparono, e la processione delle obblazioni, insieme al diacono e al sacerdote, quindi ci hanno anche maledetti; e io ho mandato loro. Vi fu un grande scompiglio durante quella sera.

È necessario che avvengano gli scandali

Non averci trattenuto per qualche tempo nel palazzo arcareale,¹³⁵ ci condussero di notte al convento di san Nicola sull'Ugreša. Anche la barba, i nemici di Dio, hanno tagliato. Che fare? Lupi sono questi, non hanno pietà delle pecore! Mi hanno tutto strappato, quei lupi hanno lasciato solo un ciuffo sulla fronte, come un polacco.*

Si portarono al convento, non per la strada, ma per la foresta e per il fango, affinché la gente non venisse a saperlo. Sentono il loro malanimo, eppure non vogliono lasciare il male: il diavolo li ha ottenubriati, per avercela con loro. Se non lo facessero loro lo farebbero altri. Il tempo prescritto nel Vangelo è arrivato: è necessario che avvengano gli scandali." L'altro evangelista dice: "È impossibile che non avvengano scandali, ma guai a colui a causa del quale essi avvengono!"¹³⁶ Vedi, ascoltatore: è inevitabile la nostra missione, non la si può sfuggire. Dio permette gli scandali, perché ci siano degli eletti che siano bruciati, che siano bruciati, che si manifestino provati in voi. Satana ha voluto da Dio la chiara Russia, per imporparla del

versione di questo ultimo epifonema nel manoscritto B è: "che fare? Sono lupi questi, quando mai i lupi risparmiarono le pecore? Mangerebbero perfino la mia carne. Ma per ora sembra che non lo permetta. Ma poi, quale zar? Dio, fino a quel tempo, non lo perdettero. Quando sarà il tempo, inghiottiranno ad un tratto la volontà del Signore."

sangue dei chiari martiri. Ha avuto una buona idea, il diavolo, piace anche a noi — sacrificarci per il nostro amato Cristo!¹³⁷

Al san Nicola mi tennero per diciassette settimane in una cella gelata. Qui ebbi una visita divina; leggi nell'epistola allo zar, lo troverai lì.¹³⁸ Anche lo zar venne al convento; girò intorno alla mia prigione e dopo aver sospirato lasciò il convento. Da ciò mi sembra che avesse compassione per me, ma vi era di mezzo la volontà divina. Mentre mi rapavano, ci fu gran dissidio lassù, fra lui e la zarina, la cara defunta; lei ci difendeva a quel tempo, la carissima; in seguito riuscì a salvarmi dal supplizio.¹³⁹ Ci sarebbe da dire molto di ciò. Dio li perdoni. Non chiedo la mia sofferenza per loro, nemmeno nell'altro mondo. Devo pregare per loro, per i vivi e per quelli che si sono già presentati. Il diavolo ha messo fra di noi la divisione, loro invece sono stati sempre buoni verso di me.¹⁴⁰ Basta di ciò!

Anche il povero principe Ivan Vorotynskoj¹⁴¹ venne solo senza lo zar; chiese di venire da me alla prigione, ma non lo lasciarono entrare, il disgraziato; lo vidi solamente dal finestrino e piansi per lui. Mio carissimo! Teme Dio, l'orfanello di Cristo. Non lo abbandonerà Cristo! Egli è stato sempre un uomo di Cristo, e nostro. Ma poi tutti quei boiardi sono buoni verso di noi, solo il diavolo è cattivo. Che vuoi fare se Cristo lo ha permesso? Il caro principe Ivan Chovanskoj,¹⁴² l'hanno picchiato col bastone mentre bruciavano Isaj.¹⁴³ E la boiarda Feodos'ja Morozova l'hanno completamente rovinata: le hanno fatto morire il figlio, e lei la torturano, e sua sorella Evdokeja, dopo averla picchiata con i bastoni, l'hanno separata dai figli e divorziata dal marito, mentre questi, il principe Pëtr Urusov, lo hanno sposato con un'altra.¹⁴⁴ Ma che si può fare? Lasciamo che li tormentino, i carissimi; essi acquisteranno lo Sposo

dò gente, di notte, e fece tagliare a pezzi le reti. Ma che puoi fare con un imbecille? Raccogliemmo le reti strappate, le raccomandammo di nascosto e ci mettemmo alla pesca in un altro luogo, e ne vivemmo, nascondendoci a lui. Facemmo anche una traversaia. Anche lì Dio cominciò a darci del pesce, ma il diavolo informò Paškov che mi fece strappare anche la traversaia. Pazientando, per amore di Cristo, noi la raccomandammo di nuovo: non finì lì. Il nostro Dio sia lodato ora, sempre e nei secoli dei secoli. La pazienza degli umili, fino alla fine, non perirà.

La grande gelata

Ascoltami stareci! Andai anche sul lago di Saška verso i figli che pescavano, con altri, a circa quindici verste da casa, al tempo in cui il ghiaccio scricchiolò e Dio mi disse. Con i miei figli caricai una grande narta di pesce e cominciai a trascinarla verso casa per i miei figli piccoli, dopo Natale. Quando fui a metà strada, non ce la facevo più a trascinare il pesce — dato che lì non c'era neve, ma solo grandi ghiacci, né fuoco né altro; la notte mi sorprese: ero spossato, coperto di sudore, le gambe non mi reggevano più.

Sono a circa otto verste da casa: lasciare lì il pesce e continuare senza? Ma poi le volpi lo avrebbero mangiato e intanto i miei hanno fame. Disgrazia da tutte le parti, non ce la faccio più a trascinarmi. Tiro per un pezzo, le gambe si mettono a tremare e rotolo con l'alzaia in mezzo alla strada, a faccia in giù, come un ubriaco. Quando il freddo mi prende, mi alzo, tiro avanti per un altro pezzo e cado di nuovo.

Mi dibattei così a lungo, quasi fino a mezzanotte. Mi tolsi il vestito bagnato, e mi misi sopra la camicia bagnata un cappotto bianco di taffetà sottile, e mi arram-

picai in cima a un albero. Mi addormentai e caddi giù. Mi svegliai e tutto era gelato: i ramponi sui piedi gelati, il cappottino sottile e il mio ventre, tutto gelato. Ahimè, Avvakum, povero ofanello, come una scintilla di fuoco ti spegni e come un albero sterile vieni troncato — la morte sola è venuta. Guardo il cielo e le stelle splendenti e lì immagino il Signore e intanto non ce la faccio nemmeno a segnarmi: sono tutto gelato. Giacendo penso:

“Cristo, Vera Luce, se non mi salvi Tu da questo tempo funesto e inaspettato, non mi rimarrà niente da fare, e come un verme sparirò.”

Il cuore si riscaldò in me, mi precipitai verso la narta e, non ricordo come, misi l'alzaia intorno al collo e tirai di nuovo. Ma non avevo forza, ancora quattro verste circa per arrivare a casa. Piantai tutto lì mio malgrado; mi incamminai solo, mi trascinai per una versta e caddi: non ce la faccio. Dopo essere rimasto disteso un po', voglio rimettermi in cammino ma i piedi sono gelati, non riesco ad alzarli, non ho un coltello non ho niente per tagliare i ramponi dai piedi. Sulle ginocchia e sulle mani striscio per una versta. Le ginocchia si gelano, non ne sono più padrone. Mi stendo di nuovo: ormai la casa non è lontana, ma non riesco a raggiungerla. Striscio a poco a poco sul sedere e, in qualche modo, arrivo fino alla mia tana. Ghiaccio sulla soglia, non posso balbettare parola e non posso nemmeno aprire la porta.

Verso la mattina si alzarono. L'arcipretessa capì tutto e mi trascinò, come un morto, nell'isba. Avevo una gran sete, mi diede da bere dopo avermi spogliato.

Due grazie avevano raggiunto la sua isba: io e la vacca malata. Era l'unica nostra bestia; era sprofondata sotto il ghiaccio. Tutta rotta, moriva, giacendo nell'isba. Questa vacca valeva sui venticinque rubli, ci dava il

latte per i bambini. La principessa Arina Michajlova¹⁹⁷ mi aveva mandato da Mosca a Tobol'sk i paramenti e l'arredo sacro, che Paškov prese per uso della chiesa dandomi in cambio questa vacca. Ci ha nutrito, noi e i bambini, per un anno o due. Succede: bevi un po' di quel latte col pino o con l'erba e ti senti subito lo stomaco alleviato. Piangendo la mia povera moglie con i figli ammazzò la vacca e diede il sangue che ne corse, come ricompensa, a un cosacco che riportò a casa la mia narta col pesce. >

Che cosa non possono fare la forza della croce e l'olio santo per grazia di Dio sugli indemoniati e sui malati! Ma poi dobbiamo ricordarci di questo: non per noi, né a noi, ma a Suo nome Dio dà la gloria. E io, fango che sono, che cosa posso fare senza di Cristo! Dovrei piangere su me stesso, Giuda era un taumaturgo, ma poi per amore del denaro cadde nelle mani del diavolo. Il diavolo stesso era in cielo, ma per superbia fu deposto. Adamo era in paradiso, ma per la gola fu cacciato via e condannato a cinquemilacinquecento anni d'inferno. Quindi capisca colui che si crede fermo, e stia attento a non cadere. Tieniti ai piedi del Cristo e prega la Madre di Dio e tutti i Santi, e così sarà bene.

Ecco, starec, ne hai sentite parecchie delle mie chiacchiere. In nome del Signore ti ordino, scrivi anche tu al servo di Cristo, come la Madre di Dio ha malmenato con le Sue mani quel demone e te l'ha ceduto, come le formiche ti hanno morso il membro segreto, come il demone ha bruciato quel bosco, come quella cella bruciò di fuori mentre tutto dentro rimase intatto, come tu hai gridato contro il cielo, e altre cose che ricorderai in lode a Cristo e alla Madre di Dio. Ascolta quello che dico, se non scrivi io me la prenderò a male. Ti piaceva ascoltarmi, allora perché vergognarti? Di al-

meno qualcosa.¹⁹⁸ Gli Apostoli Paolo e Barnaba hanno raccontato davanti a tutti, al Concilio di Gerusalemme, quanti segni e miracoli aveva fatto Iddio con loro fra i popoli — negli Atti, capitoli 36 e 42 — e il nome del Signore Gesù fu glorificato. Molti di coloro che avevano creduto vennero a confessarsi e a raccontare i loro atti.¹⁹⁹ Ma, poi, molte altre cose come queste si trovano nell'Apostolo e negli Atti. Racconta, non aver paura, solamente conserva salda la tua coscienza. Non cercare la tua gloria parlando, ma quella di Cristo e della Madre di Dio. Che il servo di Cristo si rallegri leggendo! Quando saremo morti, che lo legga e ci ricordi davanti a Dio. E noi pregheremo Dio per coloro che ci leggono e che ci ascoltano; saranno nostri lassù, da Cristo, e noi loro, nei secoli dei secoli. Amen.²⁰⁰